Ministri degli Infermi
Newsletter
N. 122
Il mondo camilliano visto da Roma… e Roma vista dal mondo



Comunicare la Risurrezione

Ministri degli Infermi
Newsletter N.122 novembre 2026







In questo numero

Il messaggio del mese 3
La speranza escatologica

Visita canonica 5
Una memoria viva per costruire il futuro
di Ufficio Comunicazione

Speciale San Camillo 7
In viaggio con San Camillo
di Ufficio Comunicazione

Tra Bucchianico e Roma c'è la Valle dell'inferno 8
di P. Gianfranco Lunardon

L'olio della carità di San Camillo 10
di Ufficio Comunicazione

Dio, il tesoro più grande di San Camillo 12
di Maria Chiara Sabato

San Camillo specchio della regalità di Cristo 13
di Ufficio Comunicazione

Formazione 14
Costruire ponti per la formazione
di P. Baby Ellickal

Camminare insieme nella formazione 15
di P. Baby Ellickal

Nuove iniziative 16
In Georgia apre un nuovo centro di riabilitazione
di P. Roman Zając

Celebrazioni 18
60 anni di presenza camilliana in Burkina Faso
di Maria Chiara Sabato

Una piazza per il padre camilliano 19
Celestino di Giovanbattista
di Maria Chiara Sabato

Nuove vocazioni in cammino 20
Nuovi sacerdoti nell'Ordine

Cadis 21
Come affrontare le crisi climatiche
di Ufficio Comunicazione

Incontri e momenti di lavoro 22
Visita in Benin dei consultori economici
di Maria Chiara Sabato

Salute e cura 22
Test Hiv nelle Isole Camotes

In ricordo dei confratelli 23
Padre Lee Tai Chuen, Davide (1944-2026)

a cura di:

Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org



La speranza escatologica

Cari confratelli,

all'inizio di questo nuovo mese desidero raggiungervi con un saluto cordiale e fraterno, accompagnato dalla vicinanza della Consulta e dalla gratitudine per il servizio che ciascuno svolge nelle diverse realtà dell'Ordine. La solennità di tutti i santi come la commemorazione liturgica dei defunti celebrate in novembre ci ricordano la fede nella vita eterna. Approfitto di tali ricorrenze per proporre e condividere con voi una breve riflessione sulla speranza escatologica che la sostiene. Nella prima comunità dei cristiani, a Corinto, San Paolo predicava con forza: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita" (1 Co 15, 14.20-22). I cristiani dei primi secoli dopo Cristo hanno presto maturato consapevolezza in tale vita che era diventata una delle verità fondamentali nella testimonianza della loro fede. I testi antichi rivelano anche come era per loro chiara l'idea della vita eterna che scaturisce dalla risurrezione di Gesù e in merito alla quale morire come martire era un guadagno. Allora tali testimoni venivano onorati affinché il loro esempio donasse ai vivi la forza di amare e servire Cristo il quale solo con la propria morte e risurrezione dona senso vero alla vita umana. E cosicché la speranza escatologica è naturalmente entrata nella definizione, nell'insegnamento, nella trasmissione della fede avvenuta nel corso dei Concili ecumenici che hanno portato al Credo della Chiesa. Tale fede proclamata di generazione in generazione è arrivata fino a noi. "Per noi che guardiamo queste figure – scriveva Papa Benedetto XVI – questo loro agire e vivere è di fatto una «prova» che le cose future, la promessa di Cristo non è soltanto una realtà attesa, ma una vera presenza: Egli è veramente il «filosofo» e il «pastore» che ci indica che cosa è e dove sta la vita" (Spe salvi, 8). Ma affinché tale speranza escatologica non rimanesse un valore fondante della fede dei cristiani del passato, lo stesso Papa Benedetto XVI diceva in maniere provocatoria nella stessa enciclica: "dobbiamo domandarci esplicitamente: la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita? È essa per noi «performativa» — un messaggio

che plasma in modo nuovo la vita stessa, o è ormai soltanto «informazione» che, nel frattempo, abbiamo accantonata e che ci sembra superata da informazioni più recenti?" (Spe salvi, 10). In altri termini chiediamoci che cosa resta di quella fede? Per noi e per i cristiani di oggi la solennità dei santi e la commorazione dei morti rimangono semplici ricorrenze o vere espressioni di fede? Per noi camilliani, "abituati" come siamo per forza del nostro carisma e del nostro ministero alla morte, che senso hanno nella nostra consacrazione e nel servizio? Lungi da farne delle domande retoriche, urge però che ne riscopriamo la profondità spirituale, teologica e pastorale in un contesto come il nostro dove appare evidente che si fa di tutto per nascondere la morte, per sminuire il senso della testimonianza eroica e per rendere meno influente l'importanza della speranza escatologica di fronte alle situazioni limite dell'esistenza. Con quale consapevolezza di speranza escatologica riusciamo oggi ad accompagnare gli ammalati gravi, i morenti nel loro ultimo viaggio? Non ci dimentichiamo come una volta, nel XVIII secolo, i confratelli camilliani venivano chiamati "I padri de agonizantes" in Spagna, e a Lima in Perù vennero chiamati "Los Padres de la Buonenamuerte" sia per indicare l'attività che svolgevano in aiuto ai moribondi, sia per identificare il convento dove risiedevano, detto della Buenamuerte per il titolo dato alla Vergine della cappella. Questi non erano titoli nobiliari ereditati. Sono al contrario solo espressioni di stima, di ammirazione e di venerazione conquistate da parte di genti semplici in funzione di un servizio camilliano disinteressato da visioni umane. Lo stesso nostro quarto voto "servire i malati anche col pericolo della vita" non è praticabile e non ha senso se non fondato sulla fede nella speranza escatologica. Così tanti dei nostri predecessori hanno vissuto nei periodi gloriosi della nostra storia segnata dal sigillo indelebile di numerosi martiri della carità di cui andiamo orgogliosi. Poi, il recente periodo del Covid 19, che lascia ancora molti interrogativi nel cuore, ci ha anche resi consapevoli di come il mondo della salute conosca continue trasformazioni ed evoluzioni importanti nei confronti delle quali nulla è scontato. Il servizio agli infermi che professiamo si deve misurare con normative e direttive legali rigide che spesso mettono un freno o un limite alla promessa fatta con consacrazione solenne. La medicina del futuro soggetta alla capacità generativa di contenuti del sistema algoritmico dell'IA delinea ai nostri occhi scenari minimamente prevedibili nella cura della persona. Secondo Papa Leone XIV nella "Magnifica umanitas" (90), mentre siamo chiamati a interrogarci su questo grande cantiere della nostra epoca, "noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono. Non si tratta di una scelta sul nostro futuro, ma sul nostro presente, perché l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie emergenti sono già parte del nostro quotidiano". È evidente che il "progetto" al quale lavorare non può non essere quello della speranza escatologica e lo "stile" non può non essere quello dei fedeli testimoni che ci hanno preceduti. Naturalmente quello stile potrà e dovrà trovare modalità che si adattino ad ogni contesto storico ma non può distaccarsi da quel fervore proprio di quelli che hanno fatto l'esperienza di Gesù pasquale. "La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente" (Spe Salvi, 1). La speranza escatologica intrinseca alla risurrezione di Gesù è l'orizzonte di senso che ha sempre illuminato e guidato i passi di quelli che portano la Buona novella e annunciano la salvezza e la pace. Tale speranza è anche la nostra. Possa sempre irradiare nel nostro ministero per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli e sorelle che serviamo. Ricordiamo con gratitudine i nostri confratelli camilliani che hanno concluso il loro cammino nel Signore, fedeli al carisma e al ministero, portando ai malati consolazione e speranza di risurrezione. Sono stati veri "padri della buona morte" e autentici testimoni della nostra fede. Affidiamo alla misericordia di Dio anche quanti sono morti dopo aver ricevuto cura e servizio nelle nostre comunità e opere, perché il Signore li accolga nella sua pace e li renda partecipi della vita eterna.

Vi affido all'intercessione della Vergine Maria, Regina di tutti i Santi e Salute degli infermi, e invoco su ciascuno di voi "mille benedizioni" del nostro Fondatore, san Camillo.

P. Pedro Tramontin
Superiore generale



Una memoria viva per costruire il futuro

di Ufficio Comunicazione

Dal 3 ottobre 2026 al 28 ottobre 2026, p. Pedro Tramontin, superiore generale dell'Ordine, accompagnato da p. Gianfranco Lunardon, ha incontrato tutti i religiosi camilliani, nel contesto della visita canonica alla Provincia camilliana del nord Italia. La visita ha costituito soprattutto un tempo di ascolto, di incontro fraterno e di discernimento, permettendo di riconoscere con gratitudine il cammino compiuto dalla provincia e, insieme, di guardare con realismo e speranza alle trasformazioni che essa è chiamata ad affrontare. Il superiore generale ha visitato 82 religiosi professi solenni, due professi temporanei, suddivisi in quindici comunità e residenze, sparse geograficamente tra Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Attualmente c'è anche un giovane postulante che sta vivendo questa tappa formativa, ad Acireale, in esperienza interprovinciale. La provincia nord italiana, come testimonianza del suo storico impegno missionario, accompagna e sostiene anche i confratelli camilliani della delegazione in Kenya, in Colombia-Ecuador, in Haiti, della comunità in Armenia e in Messico. Lo stile pastorale della visita ha permesso di condividere la quotidianità dei religiosi, favorendo la presentazione da parte del superiore generale della panoramica globale dell'Ordine – statistiche, novità, progetti e sfide – e facilitando il colloquio personale con i religiosi. La provincia nord italiana – come molte realtà ecclesiali in Italia e in Europa – vive la riduzione numerica dei religiosi e il conseguente invecchiamento dei suoi membri. Nonostante la fragilità e l'età avanzata, i religiosi continuano a essere impegnati nella loro attività pastorale. «Mi ha profondamente commosso – racconta padre Pedro – vedere come tanti confratelli, nonostante l'età avanzata e le inevitabili fragilità, continuino a testimoniare con semplicità e gioia il carisma camilliano. Lo vivono nella cura dei confratelli anziani, nell'accoglienza dei religiosi che rientrano dalle missioni e nella vicinanza alle persone ospitate nelle case di riposo e negli ospedali. Ho incontrato confratelli che camminano con il bastone e che, tuttavia, continuano ogni giorno a recarsi in ospedale per stare accanto ai malati. È una testimonianza che tocca il cuore: ci ricorda che la vocazione camilliana non va in pensione e che, anche quando le forze diminuiscono, rimane vivo il desiderio di

servire, consolare e stare accanto a chi soffre». Oltre alle attività con i malati, prosegue lo stile di vita fraterna e spirituale in comunità e il variegato impegno ministeriale iniziato con i fondatori della provincia e proseguito negli anni più recenti con figure come padre Celestino Rizzi, missionario in Cina, padre Rebuschini, padre Luigi Tezza e fratel Ettore Boschini. La provincia si occupa di pastorale sanitaria e formazione presso il centro camilliano, di assistenza spirituale nei grandi ospedali pubblici, accompagna i malati e le loro famiglie nel fine vita e collabora con la chiesa locale nella gestione delle parrocchie.A queste attività, si affianca la gestione delle case di cura, di strutture di riabilitazione motoria e residenze sanitarie per anziani e di un centro di housing sociale per gli stranieri. Sono inoltre presenti diverse campagne di raccolta fondi per la promozione della salute nei paesi dove i camilliani sono presenti. Questo variegato impegno ministeriale permette ancora di trasformare una necessità in un'opportunità. La diminuzione numerica e il conseguente ridimensionamento delle presenze non possono essere affrontati soltanto come un problema organizzativo. La sfida è trasformare una necessità in un'occasione di discernimento. Non si tratta semplicemente di chiudere opere o ridurre attività, ma di domandarsi quali presenze, comunità e ministeri possano oggi esprimere con maggiore autenticità e forza profetica il carisma camilliano. Al di là dei numeri e delle attività, la visita è stata soprattutto un momento di incontro e di ascolto: «In ogni visita – ricorda padre Pedro – mi piace dedicare del tempo ai singoli religiosi, per conoscere le loro speranze, le loro preoccupazioni e il modo in cui guardano al futuro. Molti confratelli si interrogano sulla sostenibilità delle strutture e delle opere camilliane, soprattutto di fronte alla diminuzione delle vocazioni e alla difficoltà di trovare giovani religiosi disponibili e preparati ad assumere anche responsabilità amministrative e gestionali. Questa situazione, tuttavia, può diventare un'opportunità per cercare nuove forme di collaborazione. Sarebbe interessante, ad esempio, sviluppare la collaborazione interprovinciale stabile e ben articolata, con responsabilità e modalità operative chiare, affinché possa funzionare concretamente e favorire una maggiore condivisione delle risorse umane e delle competenze. Allo stesso tempo, occorre aprirsi con maggiore fiducia alla collaborazione con i laici, valorizzando professionisti e collaboratori preparati, capaci di assumere responsabilità nella gestione delle opere, sempre nel rispetto e nella condivisione dell'identità e della missione camilliana». «Nei miei colloqui individuali – continua il Superiore dell'Ordine – ho potuto apprezzare anche la presenza dei religiosi provenienti da altre province dell'Ordine, che rappresentano una ricchezza importante per le nostre comunità e per la continuità della missione camilliana. Questa presenza interculturale merita di essere accompagnata e valorizzata attraverso percorsi adeguati di formazione, in particolare nello studio della lingua e della cultura italiana. Una buona preparazione favorisce non soltanto una migliore integrazione nella vita comunitaria, ma permette anche di esprimere più pienamente le proprie capacità nel servizio pastorale e negli ospedali. Investire nella loro formazione e nel loro accompagnamento significa quindi trasformare la diversità culturale in una vera risorsa per la fraternità, il carisma e la missione camilliana». In questo discernimento sul futuro, la storia della provincia non rappresenta semplicemente un patrimonio da conservare, ma una sorgente a cui tornare per comprendere come il carisma camilliano abbia saputo incarnarsi nelle diverse epoche. Le storie e l'eredità di padre Camillo Cesare Bresciani che ha consumato i suoi giorni al Pio Ricovero di Verona; di padre Rocco Ferroni che ha camminato per le corsie di una casa di cura; i primi fratelli negli ospedali di Cremona, Padova, Mantova o nell'assistenza nelle case private; fr. Ettore Boschini e il suo richiamo agli 'ultimi', hanno tracciato la direzione di questa provincia. Lo stesso Spirito che ha suscitato quelle risposte creative nel passato ci chiede oggi nuove forme di fedeltà. Questa storia di carità, antica e sempre nuova, non ci consegna semplicemente un'eredità da custodire, ma una responsabilità da assumere. Le forme concrete del ministero possono cambiare, le presenze possono ridursi e le opere essere ripensate; ciò che non può venir meno è la passione evangelica per la persona malata, fragile e povera. È a partire da questa fedeltà creativa al carisma che la provincia Nord Italiana è chiamata oggi a discernere, con coraggio e speranza, il proprio futuro.



In viaggio con San Camillo

di Ufficio Comunicazione

Da Bucchianico a Roma. Il 1° novembre è iniziato il viaggio di ritorno delle reliquie di San Camillo dalla sua città natale a Roma, dove Camillo ha fondato l'Ordine dei Ministri degli infermi. Prima di partire, è stata celebrata nel santuario San Camillo di Bucchianico una messa di ringraziamento.

Come ha sottolineato nell'omelia padre Pedro Tramontin, Superiore generale dell'Ordine dei Ministri degli infermi, "Oggi la Chiesa ci offre una giornata di grazia perché proprio oggi si festeggia la Solennità di Tutti i Santi. In quella moltitudine immensa di santi descritta dall'Apocalisse, splende anche San Camillo".

I santi sono persone di ogni popolo, lingua e nazione "che hanno preso sul serio il Vangelo e hanno lasciato che la grazia di Dio trasformasse la loro vita". Ogni santità nasce da un viaggio. San Camillo si inserisce dunque nella lunga scia di persone che hanno lasciato qualcosa guidate da Dio: "Abramo lasciò la sua terra. Gli Apostoli lasciarono le reti. Camillo ha dovuto lasciare tante cose dietro. Ogni santo ha conosciuto un 'esodo', una partenza che lo ha portato fuori da sé per affidarsi a Dio".

"Camillo ha imparato la misericordia, vedendo nel malato non un peso, ma il volto stesso di Cristo. Ha cercato la purezza del cuore, convertendosi radicalmente e mettendo tutta la sua energia al servizio del Regno. È stato operatore di pace, portando conforto nei luoghi dove regnavano dolore, abbandono e disperazione. La sua santità non è nata lontano dalla sofferenza, ma proprio dentro di essa". La vita di San Camillo, il suo incontro con i malati e la riscoperta della fede, aggiunge il Superiore generale, sono un esempio anche per noi: "Molte volte desidereremmo una strada già chiara, una vita senza incertezze, una santità senza lotte. Ma il Signore opera spesso attraverso percorsi che non comprendiamo immediatamente. Il giovane Camillo non immaginava ciò che Dio stava preparando per lui. Eppure, passo dopo passo, la Provvidenza lo guidava verso il compimento della sua missione." Come San Camillo, anche noi siamo in cammino. "La santità non consiste nel non cadere mai, ma nel lasciarsi rialzare da Dio – ha detto ancora padre Pedro –. Non consiste nell'essere senza limiti, ma nel mettere i nostri limiti nelle mani del Signore. Non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel vivere con amore ciò che siamo chiamati a fare ogni giorno. San Camillo ci insegna che nessuna storia è troppo complicata per diventare una storia santa. Nessuna ferita è troppo profonda per essere guarita dalla grazia. Nessun passato è così pesante da impedire a Dio di costruire un futuro di santità".



Tra Bucchianico e Roma c'è la Valle dell'inferno

di P. Gianfranco Lunardon

Oggi, nella messa per il ritorno di San Camillo, non voglio parlare di Bucchianico, dove San Camillo è nato e dove è stato cresciuto nella fede grazie alla madre. Non voglio neanche parlare di Roma, la città che ha accolto Camillo e gli ha permesso di curare i malati e di dare vita all'Ordine dei Ministri degli infermi.

Voglio parlare invece della Valle dell'Inferno, un luogo centrale nella vita di aSan Camillo. Qui infatti, il 2 febbraio 1575, San Camillo si convertì.

A partire dalla Valle dell'Inferno cambia la visione di Camillo: i malati, i poveri rimangono fissi all'orizzonte, ma Dio diventa il centro della sua vita. Dopo la sua conversione, Camillo ha una nuova presa di coscienza di Dio e di sé: riporta il suo sguardo al centro e questo centro è Dio.

Nonostante l'agiografia presenti il fatto come un momento puntuale e datato, la conversione di Camillo è stato un processo lento, durato tutta la vita, non certo un fatto episodico di quel 2 febbraio del 1575.

Dal momento infatti in cui fece l'esperienza dell'amore di Dio, Camillo venne ferito 'di un colpo così profondo' che mentre visse poi ne portò sempre la memoria e i segnali nel cuore. Forse il 2 febbraio fu la prima volta che Camillo guardò in modo nuovo Dio, iniziò a scoprirne il vero volto, che è sempre-oltre i nostri schemi.

Il vero conoscimento di Dio da parte di Camillo è quello di una misericordia al di là di ogni speranza. L'esperienza spirituale di Camillo appare profondamente segnata da una nuova presa di coscienza dei propri limiti e peccati. Nella presa di coscienza di se stesso, Camillo scopre un uomo devastato, un fallito. Ma affianco a lui scopre Dio perché non si riparte da soli.

È l'inizio di un nuovo modo di definire se stessi, a partire dall'esperienza di un amore incondizionato. Questo nuovo modo di vedere se stessi e Dio è una disponibilità ad accettare noi stessi per quello che siamo nella verità, senza alibi, senza giustificazioni, ma anche a fare esistere Dio per come Lui si vuole rivelare, e cioè

il Dio dell'amore, il Dio della misericordia che ci chiede di entrare in questa logica.

Con la conversione Camillo cambia prospettiva. Ciò che prima appagava il cuore e gratificava i suoi bisogni (fino a renderlo da essi dipendente), si rivela ora insignificante di fronte al nuovo modo di vedere sé stesso di fronte a Dio. Mentre prima Camillo aveva l'abitudine, come tutti noi, di fare dei voti, che poi dimenticava, ora fa voto di sé stesso anche a rischio della morte.

Prima Dio era posto in una posizione in cui poteva rispondere ai bisogni, dare senso a ciò che altrimenti sarebbe assurdo, e la fede in Lui era qualcosa che tranquillizzava di fronte alla prospettiva immediata della morte. L'incontro personale con Dio smaschera il dio-sedativo, il falso dio del passato di Camillo.

Ora Camillo scopre un Dio che invece di appagare i desideri, ne comunica di propri, provoca, mette in crisi, crea tensione, e chiede all'uomo di desiderare non più i propri, ma secondo i desideri del suo cuore. In una prospettiva esistenziale, il cambio di orizzonte implica una rivoluzione copernicana, in cui – concretamente – Camillo toglie sé stesso dal centro dell'universo e ci rimette Dio. Dio è il senso, il segreto, il significato, l'impegno della santità.

Dalla vicenda di Camillo possiamo capire che spesso la conversione non è un fatto eccezionale o prodigioso, ma piuttosto un processo di purificazione, un cambiamento radicale del proprio orizzonte di vita.

È il passaggio dall'illusione all'incontro, dai miei desideri spesso comodi ai suoi, dalla falsa all'autentica esperienza spirituale, da un Dio che io penso di bloccare a un Dio che mi prende e mi spinge dentro la storia come suo discepolo.

La vera conversione inizia con l'ascoltare noi stessi, così come siamo, e imparare a conoscerci e ad amarci per quello che siamo, compresi quegli aspetti di limite che in qualche modo dobbiamo





imparare a rispettare; solo così ci metteremo in cammino per presentarci e abbandonarci interamente a Dio, affinché ci trasformi e faccia di noi quello che Egli vuole!. Papa Leone XIV, nella sua omelia a Parigi qualche settimana fa, citando Sant'Agostino, il fondatore del suo Ordine, a commento del Salmo 169, dice 'Ti dispiaccia sempre quello che sei, se vorrai fare quello che non sei'.

Quello che non siamo oggi è il progetto bello che è la vita buona del Vangelo che Gesù desidera per ciascuno di noi di Santa. È la prova provata, fisica che questa esperienza è possibile ed è possibile per tutti noi.



L’olio della carità di San Camillo

di Ufficio Comunicazione

San Camillo ha vissuto come le vergini sagge: “Lui ha saputo vivere nella testimonianza del Signore, mantenendo accesa la lampadina della fede attraverso una vita interamente donata alla carità e al servizio dei malati”. Con queste parole mons. Luis Marìn De San Martìn O.S.A., elemosiniere di Sua santità, ha iniziato l’omelia dell’8 novembre 2026. La messa si celebrava nella basilica di Santo Spirito in Sassia che ha ospitato per alcuni giorni le reliquie del santo.

Nel suo discorso, il prelato ha prima approfondito il discorso sulle dieci vergini. La differenza tra le sagge e le stolte è che le prime hanno portato con loro una scorta di olio nel caso, come si verifica nel Vangelo, lo sposo ritardasse. Le stolte invece non ci hanno pensato. “L’olio – ha spiegato il vescovo – è tutto ciò che alimenta concretamente la relazione con il Signore e la mantiene viva nel tempo. È una realtà che non può essere improvvisata all’ultimo momento, né recuperata quando ormai l’attesa è terminata. L’olio rappresenta quella consistenza interiore che si forma e si rafforza giorno dopo giorno, attraverso una fede vissuta, una carità concreta e una perseveranza operosa. È questo l’atteggiamento che caratterizza i santi, uomini e donne che hanno alimentato costantemente la propria relazione con Dio, facendo della loro vita una risposta fedele alla sua parola. La santità, infatti, non è una possibilità tra le tante offerte dalla vita cristiana, ma la meta verso cui tende l’intera esistenza del credente.

Tuttavia, spiega mons. De San Martìn, la santità non è una condizione raggiunta una volta per tutte, ma un cammino quotidiano. “Non basta iniziare bene. Occorre rimanere fedeli anche quando la fede attraversamenti difficoltà, quando la preghiera diventa faticosa e quando invece sembra non produrre risultati immediati.”

In questo atteggiamento di perseveranza nella preghiera, nella fede e nella carità si inserisce San Camillo che "ha consegnato alla Chiesa una testimonianza concreta di fedeltà al Vangelo. Si diventa santi imparando ad amare, servire e prendersi cura delle persone sofferenti con lo stesso amore con cui Cristo si è avvicinato ai poveri e ai malati. La sua intuizione spirituale fondamentale è che il malato non è semplicemente una persona bisognosa di assistenza, ma un fratello nel quale incontrare Cristo".

Nella sua attenzione verso i malati San Camillo lascia due insegnamenti molto concreti "Il malato non deve mai sentirsi un peso, un numero, un caso clinico, una persona che disturba, ma deve essere accolto, riconosciuto nella sua dignità, qualunque sia la sua condizione. La carità richiede prima di tutto un cuore capace di tenerezza. Nelle sue regole Camillo raccomanda di coltivare un affetto materno simile a quello che una madre per il proprio unico figlio malato. Si tratta di un amore che non cerca riconoscimento e non si sottrae davanti alla fatica. È un amore che si fa vicino, accompagna, sa attendere e continua a donarsi anche quando non c'è nulla in contraccambio".

Il secondo insegnamento riguarda la cura integrale del malato "Camillo chiede ai suoi religiosi di non limitarsi a soddisfare le necessità materiali, ma di tutta la persona, di prendersi cura anche per la loro dimensione spirituale, rispettando la condizione di ciascuno e accompagnandolo con delicatezza e discrezione. La cura, infatti, deve raggiungere tutta la persona, il corpo, la mente, l'affetto, lo spirito. Non basta curare il dolore fisico. Occorre anche saper ascoltare, offrire conforto, rispettare le domande più profonde e accompagnare ciascuno nella propria esperienza di sofferenza". "La testimonianza di San Camillo – conclude l'Elemosiniere vaticano – ci ricorda dunque che la santità non si misura dalla grandezza apparente delle opere. Vale l'amore degli altri. Non conta soltanto ciò che facciamo, ma soprattutto il modo in cui lo facciamo e lo spirito in cui ci siamo. È qui che la santità diventa quotidiana quando l'amore non rimane una semplice intenzione, ma prende forma nelle nostre mani, nelle nostre parole, nei nostri gesti e nelle nostre scelte. E così che possiamo trasformare il servizio in carità, la cura in la testimonianza al vangelo e la nostra vita in una risposta concreta all'amore di Dio".

In questa prospettiva, la vita di San Camillo può essere letta come una concreta interpretazione della parabola delle dieci vergini. "La sua lampada è alimentata giorno dopo giorno attraverso l'olio della preghiera, la fedeltà, l'adorazione e il servizio amorevole per gli infermi. La sua vicinanza non è stata una attesa passiva, ma una vita interamente orientata al prossimo, incontrarlo e servirlo nei fratelli che soffrono".





Dio, il tesoro più grande di San Camillo

di Maria Chiara Sabato

La parabola dei talenti e la presenza del corpo di San Camillo mi inducono ad alcune riflessioni. Così ha iniziato la sua omelia il cardinale Baldo Reina, Vicario generale della diocesi di Roma, durante la messa del 15 novembre nella chiesa di Santa Maria Maddalena.

"I talenti non sono le qualità e i doni personali che ognuno ha ricevuto – ma un vero e proprio tesoro. Un talento corrispondeva all'epoca a circa 20 anni di salario di un operaio medio, 5 talenti erano 100 anni di lavoro". Come poi spiega il cardinale, "Dio dunque affida ai suoi servi, noi, il suo tesoro che è proprio lui stesso. E San Camillo ha trovato questo talento. San Camillo ha capito che Dio era il tesoro più grande.

Non potremmo mai capire né afferrare la vita e le opere di San Camillo senza comprendere l'intuizione che Dio è tutto. Ciò che spinge San Camillo ad andare incontro agli ammalati, a creare una cultura diversa intorno a loro, è la scoperta di Dio come tesoro nella sua vita. San Camillo ha ricevuto questi talenti e li ha investiti con coraggio, con sofferenza, con spirito di sacrifico, con continue prove". Il ragionamento del cardinale prosegue coinvolgendo i presenti e i battezzati in generale: "Oggi il corpo di San Camillo ci interroga e ci chiede 'Cosa stai facendo del tesoro che Dio ti ha affidato?' perché Dio continua a dare i suoi beni a ognuno di noi con la generosità di sempre.

Dio è stato generoso con San Camillo ma non è meno generoso con noi. Dio affida i suoi beni a ciascuno secondo le sue capacità ma affida a tutti dei beni. Ecco allora ritorno alla domanda: questo talento che ci è stato affidato con grande generosità come viene valorizzato da noi?".

"San Camillo – continua il cardinale – ci insegna che la scoperta del tesoro cambia la vita. Dal momento della conversione, Camillo non si è più risparmiato verso i piccoli, gli ultimi, gli ammalati".

Ciò che colpisce della vita di San Camillo, è però la modernità dei suoi insegnamenti: "Chiedeva di dare anima alle mani e questa è una cosa attualissima. Il malato non è solo un numero, qualcuno che ha bisogno di un referto, di una cartella clinica ma è soprattutto una persona e cha bisogno di dialogo, di uno sguardo, di qualcuno che si accosti a lui per quello che è".



San Camillo specchio della regalità di Cristo

di Ufficio Comunicazione

La festività di Cristo Re unisce la regalità di Cristo "che non domina ma si china a medicare le ferite dell'uomo" con l'umanità di Camillo che ha fatto dei malati il suo destino perché in loro Camillo ritrova la regalità di Cristo. Con queste parole il cardinale Pietro Parolin ha iniziato la sua omelia durante la celebrazione che si è tenuta il 22 novembre nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma in occasione del ritorno delle reliquie del santo.

"Quando si legge e si medita il testo dell'evangelista Matteo sul giudizio universale – ha continuato il cardinale – nasce spontanea la domanda: E io, da che parte starò? ma la domanda vera che Gesù pone non riguarda tanto il futuro perché, a quel punto sarà Lui a indicarci da che parte stare, e lo farà, constatando dove ci stiamo collocando, adesso". La domanda su cui il vangelo ci fa riflettere, ha detto invece Parolin, è "Dove scelgo di dimorare, oggi? Con chi cammino nella mia vita di ogni giorno? Oggi si compie il giudizio. Nella scelta di parteggiare per coloro che il Re e Pastore preferisce frequentare e con i quali si identifica: affamati, assetati, malati, poveri, fragili, questuanti di cose e di senso. I verbi che identificano le azioni semplici e normali della quotidianità – mangiare, bere, vestire, incontrare, visitare – nascondono l'opportunità dell'Eternità: 'Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me' ".

Riprendendo il discorso iniziale, "la regalità di Cristo si esplica nel servizio e nel dono di sé. San Camillo de Lellis è stato uno specchio che ha riflesso questa regalità evangelica facendosi testimone di misericordia accanto ai malati. Per San Camillo, curare il malato equivaleva a servire il Re, Cristo stesso. L'ammalato è percepito e custodito come la carne di Cristo: servire Cristo nel malato e come Cristo, servire il malato. Chi lo ha conosciuto diceva che 'avesse avuto cento mani, tutte e cento le avrebbe impiegate e occupate in quel servizio'. L'azione di Camillo non era semplicemente l'incontro tra una 'malattia' e una 'competenza', ma l'incontro tra chi è povero e bisognoso e chi sa di essere arricchito, in questa vita e nella vita eterna, da quella povertà e da quel bisogno". "A imitazione di Gesù e di san Camillo, - ha concluso Parolin - le nostre mani possono diventare 'sacramento' della benevolenza e della tenerezza di Dio; le nostre ferite possono diventare spaccati dove conoscere e sperimentare il dramma dell'umano, ma anche luoghi dove la grazia del Signore, mediata dalla cura, dall'accoglienza e dalla consolazione, può sanare e salvare l'uomo stesso".



Costruire ponti per la formazione

di P. Baby Ellickal

Si è chiusa il 14 novembre la due giorni di formazione su tema : «Costruire ponti di collaborazione: insieme per una formazione interprovinciale e intercongregazionale» che si è svolta a Roma presso la Casa Generalizia dei Camilliani. L'appuntamento intendeva promuovere nuove prospettive di collaborazione e rafforzare la comunione tra le Province e le diverse Congregazioni della Famiglia Carismatica Camilliana. Nello stesso tempo gli organizzatori volevano promuovere forme di collaborazione con altre congregazioni religiose. Ad aprire i lavori è stato p. Baby Ellickal, coordinatore della Commissione centrale per la formazione, che ha rivolto ai partecipanti un caloroso benvenuto, esprimendo la propria gioia per la loro presenza e sottolineando l'importanza di questo momento di incontro e di corresponsabilità. Ha quindi presentato il tema delle due giornate, illustrandone le finalità e il programma. La prima relazione è stata affidata a don Guido Errico, salesiano, che ha approfondito il tema della collaborazione interprovinciale e intercongregazionale nella formazione, offrendo spunti di riflessione sul valore della condivisione, della reciprocità e della corresponsabilità nei processi formativi. Il relatore ha evidenziato come la condivisione di esperienze, competenze e risorse rappresenti una condizione importante per rafforzare l'identità carismatica, valorizzare le diverse realtà culturali e assicurare continuità e qualità alla formazione. In particolare, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di mettere in comune formatori qualificati, risorse e strutture formative adeguate, favorendo al tempo stesso la conoscenza reciproca e la fraternità tra religiosi provenienti da contesti culturali differenti. Nel pomeriggio, fratel José Carlos Bermejo ha proposto una riflessione sul tema «La formazione attraverso la collaborazione intercongregazionale». Partendo dalle sfide che la vita consacrata è chiamata ad affrontare nel contesto attuale, ha sottolineato l'importanza di superare la tendenza a vivere e operare entro i confini dei singoli Istituti, aprendosi a una più ampia esperienza di comunione, alla condivisione dei rispettivi carismi e delle risorse disponibili e alla realizzazione di iniziative formative comuni. Tra le proposte emerse nei due giorni, particolare rilievo ha assunto l'idea di dedicare un «Anno del Carisma Camilliano», come occasione per approfondire e condividere il patrimonio spirituale, carismatico e apostolico di San Camillo con tutte le componenti della Famiglia Carismatica Camilliana. Sono state inoltre individuate due ulteriori priorità: promuovere lo studio sistematico delle due lingue ufficiali dell'Ordine, l'italiano e l'inglese, e realizzare una piattaforma digitale comune nella quale raccogliere e mettere a disposizione documenti, testi e sussidi utili per la formazione iniziale e permanente. Per assicurare continuità al cammino intrapreso, la Commissione ha concordato di riunirsi due volte all'anno, una volta online e una volta in presenza. Il prossimo incontro in modalità online è previsto per giugno 2027. Per il successivo incontro in presenza è stata proposta la Thailandia, con una data provvisoria dal 7 al 10 dicembre 2027. L'occasione potrebbe coincidere con la celebrazione del 75° anniversario della presenza camilliana in Thailandia.



Camminare insieme nella formazione

di P. Baby Ellickal

Dal 9 al 12 novembre 2026 si è svolto, presso la Casa Generalizia dei Ministri degli Infermi a Roma, l'incontro dei segretari regionali per la Formazione, sul tema «Camminare insieme nella formazione. Verso un percorso formativo integrale e missionario». Nel saluto iniziale, padre Ellickal ha sottolineato l'importanza di rafforzare la comunione, la corresponsabilità e la collaborazione tra le regioni per affrontare le sfide attuali della vita consacrata e della formazione religiosa. Ha inoltre indicato cinque atteggiamenti fondamentali che avrebbero orientato il confronto: ascoltare, condividere, discernere, collaborare e assumere impegni concreti.

A sua volta, il Superiore generale, p. Pedro Tramontin, ha incoraggiato i partecipanti a vivere l'appuntamento con apertura e senso di responsabilità. Dopo di lui, p. Gianfranco Lunardon, Vicario generale, ha parlato di «La formazione camilliana in una realtà che cambia: sfide, rischi e possibili percorsi per rafforzare i nostri itinerari formativi». La relazione ha approfondito alcuni aspetti particolarmente rilevanti: la maturità umana e affettiva, il rapporto tra identità culturale e appartenenza carismatica, i cambiamenti nella percezione della malattia e della sofferenza, le nuove forme di comunicazione e di relazione comunitaria, la cultura digitale e le motivazioni della consacrazione religiosa.

Dalle sue parole è nata una riflessione sull'accompagnamento delle fragilità umane, sulla necessità di superare un modello formativo legato alle strutture e alle opere e favorire una presenza più diretta accanto ai malati. Si è parlato anche di rinnovare l'esercizio dell'autorità attraverso il dialogo e la corresponsabilità e delle nuove sfide poste dalla cultura digitale nei processi formativi.

I Segretari regionali hanno presentato la situazione vocazionale e formativa delle rispettive regioni, illustrando le iniziative in corso, i risultati conseguiti e le principali difficoltà. Dal confronto sono emerse alcune esigenze condivise: rafforzare l'animazione vocazionale e l'accompagnamento personale, curare maggiormente la preparazione dei formatori, promuovere la maturità umana e affettiva, approfondire l'identità e la spiritualità camilliana, garantire la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e favorire un uso consapevole delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale nei percorsi formativi. Il confronto conclusivo ha permesso di individuare alcune proposte volte a promuovere una maggiore collaborazione tra le Province e le Delegazioni e a favorire il coordinamento delle iniziative formative a livello dell'Ordine. Sono state inoltre formulate indicazioni per elaborare criteri comuni nell'accompagnamento delle vocazioni adulte, potenziare l'impiego delle risorse digitali nella formazione, valorizzare il contributo di laici qualificati e definire criteri più chiari per le esperienze di studio e di missione all'estero. Al termine dell'incontro, tra le priorità per il 2027, è stata ribadita l'importanza del coordinamento e della collaborazione tra le Regioni per dare concreta attuazione alle proposte emerse.



In Georgia apre un nuovo centro di riabilitazione

di P. Roman Zając

Nel decimo anniversario della visita di Papa Francesco in Georgia, i Camilliani hanno inaugurato e benedetto un nuovo Centro di riabilitazione per persone con disabilità.

È accaduto il 1° ottobre 2026 a Kutaisi, in Georgia, esattamente dieci anni dopo la storica visita di Papa Francesco al Centro di assistenza dei Camilliani a Tbilisi.

Nel suo incontro a Tiblisi, Papa Francesco incontrò persone malate, anziane e bisognose di sostegno, insieme a coloro che ogni giorno dedicano le proprie energie al loro servizio. In quell'occasione ricordò che i poveri e i deboli sono la «carne di Cristo» e che la cura nei loro confronti costituisce un segno distintivo dei discepoli di Gesù.

Da quell'incontro sono trascorsi dieci anni. Il messaggio del Papa ha trovato la propria continuazione proprio a Kutaisi. È nato un luogo nel quale la consolazione di Dio può esprimersi attraverso una riabilitazione professionale, la pazienza dei terapisti e la cura quotidiana delle persone bisognose.

I due avvenimenti sono uniti non soltanto dalla data, ma soprattutto dallo stesso modo di intendere la misericordia cristiana. Al centro rimane la persona, la cui dignità non dipende dall'età, dalla salute o dalle capacità fisiche.

Dietro ogni disabilità si nasconde una storia concreta. Ci sono genitori che da anni si prendono cura dei propri figli. Ci sono persone per le quali compiere il gesto più semplice richiede uno sforzo enorme. Ci sono famiglie stanche di un'assistenza continua, alla ricerca di un sostegno professionale, ma anche di una semplice e autentica comprensione umana. È proprio per loro che è nato il Centro di Kutaisi.

Durante la Messa è risuonata con particolare forza la convinzione che la persona umana sia molto più del proprio corpo, di una diagnosi o dei propri limiti. «La dignità della persona non comincia con la capacità di essere autonoma

e non termina quando questa viene meno». Questa frase dell'omelia ha rappresentato uno dei messaggi più importanti della celebrazione: in un mondo che così spesso giudica le persone in base alle loro capacità e ai loro risultati, è stata ricordata la dignità inalienabile di ogni essere umano. Per questo la missione del nuovo Centro non sarà soltanto quella di migliorare le capacità fisiche.Sarà anche quella di aiutare la persona a scoprire ciò che rimane ancora possibile.

La riabilitazione non dovrebbe limitarsi alla domanda: «Che cosa non riesci a fare?». Dovrebbe piuttosto chiedere: «Che cosa possiamo fare insieme perché tu possa fare di più?».

Giobbe nel mezzo della sofferenza non chiedeva una lezione sul significato della sofferenza. Non si aspettava risposte facili. Aveva bisogno di una persona che si sedesse accanto a lui, lo ascoltasse e non distogliesse lo sguardo. Il centro si propone proprio di essere quello sguardo, quell'attenzione in più. La riabilitazione non comincia soltanto con uno strumento specialistico o con un esercizio. Comincia dall'incontro, dalla fiducia e dalla pazienza. Da una persona capace di dire a un'altra: «Sono con te. Proviamoci insieme».

Anche se non tutte le terapie si concluderanno con il risultato sperato e nel completo recupero delle capacità fisiche si può però cercare pazientemente ciò che è possibile e non lasciare mai sola la persona.

Il centro di Kutaisi vuole essere una casa, uno spazio di sicurezza, accoglienza e fiducia. Un luogo nel quale la persona può essere sé stessa, senza paura di essere rifiutata. Chi viene per la riabilitazione non dovrebbe sentirsi un numero di paziente o un altro caso clinico. Dovrebbe sperimentare di essere una persona importante e che ogni suo sforzo viene riconosciuto.

Per questo, durante la benedizione, si è pregato non soltanto per l'edificio, ma anche per le mani dei terapisti, per la loro competenza, pazienza e professionalità. Per tutti coloro che affronteranno il difficile cammino della riabilitazione e per le famiglie che gioiranno anche del più piccolo progresso dei propri cari. Perché non si benedicono i muri per i muri stessi. Si benedice un luogo affinché sia al servizio della persona.



60 anni di presenza camilliana in Burkina Faso

di Maria Chiara Sabato

Domenica 18 ottobre, la parrocchia di San Camillo di Ouagadougou, in Burkina Faso, la comunità cristiana, i sacerdoti e i fratelli, i professionisti dell'assistenza sanitaria e molti fedeli si sono riuniti per celebrare i 60 anni della presenza camilliana in Burkina Faso.

Il tema della giornata era: "Celebriamo il passato, viviamo il presente, costruiamo il futuro".

La celebrazione, presieduta dal mons. Justin Kientega, vescovo di Ouahigouya, è stata un'opportunità per rivisitare una storia d'amore, di sacrificio e di servizio ai malati e ai più vulnerabili.

L'apertura della celebrazione è stata segnata da un tributo ai primi padri camilliani arrivati in Burkina Faso. Il loro coraggio ha piantato il seme del carisma di San Camillo nella nazione africana. In sei decenni, la loro opera ha fatto nascere ospedali, centri di assistenza, strutture di accoglienza per persone vulnerabili.

Nella sua omelia, il vescovo ha lodato l'impegno dei camilliani che continuano a essere "le mani e il cuore di Gesù" per i malati. Le canzoni del coro, le danze liturgiche e le offerte colorate hanno testimoniato la gioia di vivere di questa comunità.

Il lavoro, come ha sottolineato il vescovo, non è finito. È importante continuare a costruire il futuro e proseguire il lavoro con speranza.

La presenza di giovani religiosi e di collaboratori secolari è indispensabile per affrontare le nuove sfide della salute, dell'etica medica e del sostegno spirituale per i malati.

La benedizione finale, condivisa in un'atmosfera festiva e fraterno, ha portato l'assemblea verso un nuovo capitolo nella storia di Camille a Burkina Faso, con la promessa di continuare a servire i malati, anche a rischio della propria vita.

Una piazza per il padre camilliano Celestino di Giovanbattista

di Maria Chiara Sabato

Una piazza dedicata a padre Celestino di Giovanbattista. È successo a Massa d'Albe, un paese di oltre 1300 abitanti in provincia de L'Aquila, in Abruzzo. Qui, il 25 ottobre, la comunità ha dedicato la piazza antistante la chiesa al sacerdote camilliano che ha dedicato gran parte della sua vita al Burkina Faso.

Padre Celestino (1934-2001) ha scelto di vivere il Vangelo e la sua vocazione servendo gli ultimi, spendendosi interamente per i più bisognosi in terre lontane e difficili, senza mai dimenticare le sue radici e la sua comunità d'origine. Il 27 agosto 1972, padre Celestino mette piede per la prima volta in terra di Burkina Faso, dove i Camilliani operano dall'ottobre 1966. Assegnato alla comunità della parrocchia di San Camillo a Ouagadougou, rimane lì fino al 13 ottobre 2001, quando viene ucciso da undetenuto mentre era in visita al carcere.

"Dedicargli una piazza non è soltanto un atto formale - – ha ricordato il sindaco, Nicola Blasetti –, ma il segno tangibile e duraturo della gratitudine di tutto il nostro paese verso un uomo di straordinaria umanità, fede e altruismo.

Da oggi, chiunque attraverserà questa piazza potrà ricordare il suo esempio di amore per il prossimo e di dedizione verso chi soffre. Il suo nome rimane così scolpito non solo su una targa, ma nei cuori di tutti noi. Perché ci sono persone che, pur percorrendo strade lontane, continuano ad appartenere profondamente alla propria terra. E ci sono esempi di vita che meritano di essere ricordati ogni giorno, non soltanto nelle occasioni solenni, ma nei gesti quotidiani di attenzione, generosità e amore verso gli altri".

Con la targa che il Comune ha messo in suo ricordo, il nome di Padre Celestino accompagnerà quotidianamente la vita del paese, diventando



un richiamo concreto ai valori della solidarietà, dell'altruismo e della vicinanza a chi soffre.

Alla celebrazione erano presenti il viceprefetto dell'Aquila Giuseppe Girolami, il parroco don Francois Xavier, i sacerdoti camilliani che con la loro testimonianza hanno reso ancora più vivo il ricordo del missionario, l'assessore regionale Mario Quaglieri, il consigliere regionale Gianpaolo Lugini, il consigliere provinciale Ernesto Fracassi e il vicesindaco di Avezzano Fabrizio Ridolfi.

La presenza di rappresentanti dei comuni vicini è stata un ulteriore testimonianza di affetto verso questo missionario. A rendere ancora più significativa la giornata è stata la partecipazione del mondo associativo locale, espressione di una comunità capace di ritrovarsi attorno ai propri valori e alle figure che ne hanno segnato il cammino.

Nuovi sacerdoti nell'Ordine

I giovani continuano ad essere attratti dal carisma di San Camillo. La dimostrazione è l'ordinazione di tre sacerdoti in Madagascar e cinque nella delegazione indonesiana.

Le ordinazioni in Madagascar

Domenica 18 ottobre 2026, a Fianarantsoa, in Madagascar, tre giovani religiosi dell'Ordine di San Camillo hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Sono: P. Philantrope Auguste Razafindramandohy, P. Tantelison Ruphin Raherimandimby, P. Joseph Michel Rakotonjanahary.

Insieme ai tre camilliani, hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale anche tre diaconi della Congregazione dei missionari oblati di Maria Immacolata.

La solenne Eucaristia è stata presieduta dall'arcivescovo di Fianarantsoa, mons. Fulgence Rabemahafaly, alla presenza dell'arcivescovo coadiutore, mons. Jean Nicolas Rakotojaony.

Tra i partecipanti alla celebrazione era presente anche P. Roman Zając, Superiore della Provincia polacca dei Camilliani.

Il Madagascar è infatti profondamente legato alla Provincia polacca che da 45 anni invia nella terra africana i suoi missionari. I tre nuovi sacerdoti hanno inoltre compiuto un periodo dio formazione proprio in Polonia.

Cinque sacerdoti in Indonesia

Rendiamo grazie a Dio per l'ordinazione presbiterale di cinque nuovi sacerdoti camilliani della Delegazione indonesiana.

La Santa Messa è stata celebrata il 25 ottobre 2026 presso la Cappella del Seminario Maggiore di San Kamilus a Nita, Maumere, Flores. Presiedeva mons. Edwaldus Martinius Sedu, vescovo della Diocesi di Maumere.

I nuovi sacerdoti sono: P. Arnoldus Mada, 2. Rev. P. Apolitus Fridolin Anang, P. Kamilus Warjaya, P. Virgilius Sumantri Nonci, Rev. P. Yohanes Panjur.

Possa il Signore guidarli e rafforzarli mentre iniziano il loro ministero sacerdotale per servire i malati e i bisognosi con amore cristiano.



I tre sacerdoti malgasci



I cinque sacerdoti indonesiani

Come affrontare le crisi climatiche

di Ufficio Comunicazione

Cadis,dal 9 al 12 novembre 2026, ha ospitato il convegno internazionale ""Rafforzare la resilienza alle catastrofi" che si è svolto presso il Centro di assistenza camilliano di Bangkok, in Thailandia. Erano presenti rappresentanti provenienti da 13 paesi: Thailandia, Myanmar, Vietnam, Filippine, Kenya, Uganda, Tanzania, Australia, Italia, Taiwan, Indonesia, Spagna e India. L'obiettivo delle giornate era scambiarsi conoscenze ed esperienze e integrare le linee guida operative comuni per potenziare le capacità delle comunità di affrontare efficacemente i cambiamenti climatici, le catastrofi naturali e le sfide sociali in modo efficace. Dal convegno è emerso che lo sviluppo verso una sostenibilità autentica non consiste semplicemente nel risolvere o mitigare i problemi immediati, ma nel gettare basi solide per le comunità nella conservazione dell'ambiente, nel rafforzamento della capacità di ripresa dalle crisi e nella cura del benessere spirituale.

Durante la prima giornata, si è discusso del metodo più efficace nelle prime fasi di una catastrofe. I dati dicono che l'autoaiuto, il mutuo soccorso e collaborazione con le agenzie governative sono le chiavi principali per la sopravvivenza. Un modello che integra questi tre fattori colma il divario tra i cittadini e l'assistenza pubblica, e costituisce le fondamenta per le comunità resilienti. La resilienza però, deve basarsi sulla capacità di migliorare le infrastrutture fisiche, di investire nella formazione e nelle esercitazioni periodiche e deve avere figure responsabili chiare nel promuovere la collaborazione e organizzare le operazioni di recupero post-calamità.

La seconda giornata si è concentrata sulla gestione e la riduzione del rischio di catastrofi basati sulla comunità. Se le voci locali guidano il processo decisionale, la gestione dei disastri si trasforma da soccorso passivo ad azione comunitaria consapevole. Una gestione efficace delle catastrofi non può basarsi esclusivamente sugli aiuti post-catastrofe. Al contrario, lo sviluppo



delle capacità locali, infrastrutture inclusive e azioni politiche incentrate sulla comunità sono essenziali per mitigare i rischi prima che le catastrofi si verifichino. Una comunità veramente resiliente, è la sintesi della giornata, pianifica la fornitura continua di servizi essenziali, non solo la distribuzione di aiuti temporanei. La gestione tradizionale dei rischi e delle catastrofi si basa spesso esclusivamente su componenti tecniche quali l'ingegneria, i sistemi logistici, le mappe dei dati e le norme di sicurezza.

Tuttavia, per trasformare una comunità da uno stato di vulnerabilità sistemica a una resilienza duratura, la gestione del rischio e della riduzione dei disastri deve andare oltre un approccio puramente reattivo. Le comunità resilienti si costruiscono collegando le infrastrutture tecniche alla dignità umana, all'ascolto sinodale e all'assistenza integrata per la salute mentale. II risultati, ha spiegato padre Aris Miranda, direttore internazionale di Cadis, devono sempre essere definiti in modo partecipativo con le donne e gli uomini del posto, mai imposti unilateralmente dai donatori. Al termine dei lavori, Cadis ha presentato il progetto "Una missione, molte voci" che sposta l'attenzione dall'architettura dei progetti alla connessione tra le comunità che condividono in rete esperienze e impegni condivisi. La comunicazione e lo scambio di esperienze contribuiscono a creare consapevolezza a livello nazionale e solidarietà globale.

Visita in Benin dei consultori economici

di Maria Chiara Sabato

Dal 9 al 21 ottobre 2026, la Provincia Camilliana del Benin ha avuto la gioia di accogliere padre Lucas Da Silva, padre Joseph Phat Tran e fratel Paul Kaboré, Consultori dell'ufficio di gestione economica e giuridica del patrimonio dell'Ordine dei Ministri degli infermi.

Il periodo soggiorno è iniziato con la celebrazione eucaristica e le giornate sono stati caratterizzate dal lavoro, dagli scambi, dagli incontri e soprattutto da momenti di condivisione e di fraternità.

Grazie alla disponibilità e alla collaborazione di ogni religioso della Provincia, gli ospiti hanno potuto portare a termine la loro missione e raggiungere gli obiettivi della loro visita. Sono ripartiti felici di ciò che hanno vissuto in mezzo a noi. "Da parte nostra – dicono i camilliani del Benin – conserviamo il ricordo di una presenza fraterna, arricchente e calorosa".



Salute e cura

Test Hiv nelle Isole Camotes

La comunità camilliana di Simbakalusugan, nelle Filippine, ha portato cure mediche a domicilio nelle Isole Camotes, a Cebu. Hanno partecipato a questa attività: il Woodwater Center for Hea-ling, il Dipartimento della Salute (DOH), il PhilCHANCebu e la Conferenza Episcopale delle Filip-pine. Attraverso test per l'HIV e iniziative di sensibilizzazione, la missione promuove l'educazione sa-nitaria, incoraggia lo screening precoce e crea uno spazio sicuro e accogliente, in cui ogni per-sona viene trattata con dignità, comprensione e rispetto. Oltre a garantire l'accesso ai servizi sanitari, l'iniziativa ricorda che prendersi cura della propria salute è anche un atto d'amore verso se stessi e verso il prossimo. Rompendo il silenzio che cir-conda l'HIV e sfidando lo stigma e la discriminazione, i camilliani contribuiscono a costruire una comunità in cui nessuno viene è indietro e tutti sono accolti con compassione. Grazie al loro intervento, la popolazione di Cebu ha ricevuto anche informazioni corrette sulla diffusione e sulle cure per l'Hiv e ogni famiglia ha ricevuto in dono la speranza.



Padre Lee Tai Chuen, Davide (1944-2026)

I confratelli della delegazione camilliana di Taiwan comunicano la scomparsa del religioso camilliano p. Lee Tai Chuen, Davide (nato il 02/02/1944; professione religiosa temporanea: 05/09/1992; professione religiosa solenne: 10/02/1996; ordinazione sacerdotale: 28/09/1996). P. Davide Lee, MI, è morto serenamente alle ore 11:53, il 24 ottobre 2026, presso il centro di assistenza a lungo termine dell'Ospedale St. Mary's di Loudong, a Taiwan. Era ricoverato dallo scorso mede di agosto. Vi chiediamo la preghiera di suffragio al Signore della Vita per p. Davide.

Ripercorrere il ministero sacerdotale di padre Li significa ascoltare un inno alla dedizione. Nei primi anni si recò in Corea per l'evangelizzazione, accompagnando con cura le vocazioni giovanili e formando sacerdoti coreani; tornato a Taiwan, ricoprì il ruolo di direttore del dipartimento pastorale dell'Ospedale della Madonna di Luodong e fu anche spiritualità delle suore dell'Ordine dei Medici Missionari. Ovunque andava, confortava anime e malati.

Il padre ha inoltre dedicato con tutto il cuore oltre vent'anni della sua vita alle comunità indigene del comune di Datong, nella contea di Yilan: da Niudou, Malun, Yingshi, Songluo fino a



Lunpi, ovunque sono impresse le tracce della sua vita semplice e tenace. Dove passava seminava pace; accanto alle persone fragili, le ascoltava e infondeva loro forza, abbracciando con la dolcezza di una vita intera questa terra e il popolo Atayal.

Nella sua omelia, il celenbrante ha ricordato: "In tutti questi anni padre Lee ha condotto una vita estremamente semplice e sobria, senza mai dare importanza alle cose materiali: ad esempio, padre Li non aveva alcuna pretesa riguardo al mezzo di trasporto; persino quando, a causa della malattia, non era più in grado di tenere il volante, non ha mai cercato alcun comfort per sé stesso; la sua unica preoccupazione e supplica era una sola frase: 'Voglio celebrare la Messa! Voglio andare a trovare i miei fedeli!' Questo cuore puro, che amava il Signore e si prendeva cura del gregge con costante dedizione, ha commosso tutti i presenti". Padre Li era un'anima serena e profondamente contemplativa; la sua presenza mite e umile era spesso più contagiosa delle parole. Negli ultimi mesi della sua vita, con il progressivo declino delle forze fisiche e la necessità di cure attente da parte degli altri, ci ha ricordato che anche nella debolezza ogni persona rimane preziosa e degna di amore; la presenza fedele di Dio permea e accompagna ogni momento della nostra vita.

Al funerale, che si è svolto il 28 ottobre, erano presenti anche tre fedeli giunti appositamente dalla Corea, attraversando il mare: questo affetto che ha superato migliaia di chilometri e il passare del tempo è proprio la più bella testimonianza dell'amore che il padre ha coltivato per tutta la vita.

Padre Lee ha servito il Signore con fedeltà per tutta la vita e, con la sua umiltà e semplicità, ha incarnato l'immagine del Buon Pastore tra gli uomini.

Ovunque andasse, seminava pace; ovunque incontrasse fragilità, lasciava ascolto e forza, dedicando disinteressatamente l'amore di tutta la sua vita a questa terra e a ogni persona. Ora si è liberato da ogni fatica terrena e contempla il volto del Signore nella luce eterna.



Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita (1 Co 15, 22)